

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

CONGRESSI E RIUNIONI INTERNAZIONALI

Convegno sindacale per le emigrazioni operaie. — Il 6 febbraio u. s. s'è tenuto a Lussemburgo sotto la presidenza del signor Brown, rappresentante la F. S. I. di Amsterdam, una conferenza fra i rappresentanti delle « Commissioni sindacali » della Francia, del Belgio, dell'Italia e del granducato di Lussemburgo.

Ecco il testo della risoluzione votata dall'assemblea :

« La Conferenza internazionale, riunita a Lussemburgo il 5 febbraio 1926 dietro invito della F. S. I. allo scopo di studiare il problema dell'organizzazione sindacale nelle regioni di confine della Francia, del Belgio e del Lussemburgo, rende omaggio agli sforzi della F. S. I. per la soluzione di detto problema, e dopo aver preso conoscenza delle risoluzioni della Commissione sindacale belga, della Confederazione generale del Lavoro francese e del quinto congresso sindacale del Lussemburgo, sottopone all'ufficio della F. S. I. il seguente ordine del giorno :

« È istituito un comitato internazionale composto d'un delegato di ciascuno dei paesi più interessati, funzionante sotto il controllo della Federazione sindacale internazionale ed avente per iscopo :

a) di raggruppare gli operai immigranti nei sindacati dei paesi d'immigrazione ;

b) di controllare l'arruolamento e le condizioni di lavoro, di salario e di alloggio degli operai stranieri.

« La conferenza invita la F. S. I. a prendere tutti i provvedimenti atti a consentire al comitato di adempiere alla sua missione, e specialmente a mettere a sua disposizione le risorse finanziarie necessarie.

« D'altra parte, la Conferenza richiama l'attenzione della F. S. I. sull'urgente necessità di un esame approfondito della questione delle emigrazioni, dato il pericolo di crisi economiche che possono verificarsi in un avvenire immediato in parecchi paesi industriali importanti. A fine di non essere sorpresi dagli avvenimenti, necessita prevedere fin da ora le misure che potrebbero essere prese per attenuare la gravità dei torbidi sociali che l'infierire della disoccupazione non mancherebbe di suscitare in questi paesi. In conseguenza, la

Conferenza è d'opinione che il prossimo congresso di Londra dovrà prendere in questo senso provvedimenti diretti a regolarizzare, per quanto è possibile, *un eventuale spostamento delle correnti emigratorie* ».

Congresso internazionale dell'emigrazione. — Il Comitato d'organizzazione del Congresso della emigrazione, che deve aver luogo a Londra dal 18 al 21 maggio, s'è riunito a Parigi, il 24 febbraio u. s. prendendo importanti decisioni.

Il segretario della Federazione sindacale internazionale, J. W. Brown, ha informato i convenuti che oltre le organizzazioni regolarmente affiliate alle due Internazionali sindacale e socialista, sono state invitate pure le organizzazioni operaie dei seguenti paesi :

Argentina, Australia, Cecoslovacchia (centrale tedesca), Estonia, Indie Olandesi, Grecia, Finlandia, Giappone, Islanda, Messico, Irlanda, Lituania, Nuova Zelanda, Norvegia, Africa del Sud, Stati Uniti, Cuba, Guiana inglese.

Essendo già stato designato in una riunione precedente un certo numero di relatori per trattare i vari problemi relativi alla importante questione, il Comitato ha deciso di aggiungere loro anche un relatore tedesco.

Intanto resta fin da ora fissato quanto segue :

a) i *camarades* Jouhaux, Cramp ed il relatore tedesco dovranno riferire sulla regolamentazione dell'emigrazione, specie sulla politica restrizionista dell'emigrazione, sui metodi di reclutamento della mano d'opera, sull'assimilazione, sulla protezione, sulla organizzazione degli emigranti e sul problema del loro alloggio ;

b) il de Brockère si occuperà di quanto ha riguardo alla uguaglianza di trattamento degli emigranti nella legislazione sociale dei vari paesi ;

c) il Martens tratterà dell'atteggiamento generale delle organizzazioni operaie verso gli emigranti ;

d) il Brown riferirà sugli aspetti economici del problema dell'emigrazione.

Il Comitato ha preso cognizione della risoluzione della Conferenza tenutasi a Lussemburgo il 5 febbraio 1926 e che s'è particolarmente occupata dei modi di organizzare i lavoratori emigrati, che sono attualmente impiegati nelle regioni di confine del Belgio, della Germania, del Lussemburgo e della Francia. Il Comitato ha giudicato che questa risoluzione s'accorda perfettamente con lo spirito col quale i problemi dell'emigrazione debbono essere trattati nel prossimo congresso di Londra.

Il Comitato ha stabilito all'unanimità di proporre al Congresso di chiamare alla presidenza il *camarade* J. W. Thomas, deputato laburista al Parlamento britannico.

ITALIA

Una «Giornata coloniale». — L'Istituto Coloniale Italiano ed i settimanali fascisti, l'«Idea Coloniale» e «Milizia Italiana», hanno sottoposto al Sottosegretario alle Colonie, On. Cantalupo, una proposta mirante a tenere in Italia manifestazioni dirette a facilitare ed accelerare la formazione di una coscienza coloniale nella massa nazionale. La proposta si è concretata rapidamente nel progetto di una «giornata coloniale», manifestazione frequente in tutti gli altri paesi colonizzatori.

Il Sottosegretario alle Colonie, ottenuta la piena adesione del Ministro Di Scalea, sottopose il progetto all'approvazione del Capo del Governo; l'On. Mussolini diede senza indugio il suo consenso caloroso, promise il suo patrocinio e impartì le disposizioni per la realizzazione dell'iniziativa.

La «giornata coloniale» italiana dovrà dare una dimostrazione concreta della maturità raggiunta dal Paese nel campo del dominio diretto e della colonizzazione, e dovrà costituire un atto di fede nell'avvenire dell'Italia d'oltremare. Le varie manifestazioni di cui sarà costituita la «giornata» mireranno a lasciare nel popolo italiano un'impressione sintetica e chiara dei progressi reali compiuti dall'Italia nel campo coloniale durante gli ultimi anni, ad onorare tutti i caduti nelle esplorazioni, nelle conquiste e nella colonizzazione africana, ad eccitare e fissare presso le masse concetti realistici sulla funzione economica e politica delle Colonie nel presente e nell'avvenire del Paese. La conoscenza dei risultati tangibili ottenuti dallo spirito e dall'azione fascista nel vasto quadro degli interessi africani d'Italia, sarà diffusa e completata mediante la «giornata coloniale».

Per disposizione del Capo del Governo, la «giornata coloniale» avrà luogo il 21 aprile, Natale di Roma. La «giornata» si terrà nei capoluoghi di provincia, con l'intervento dei rappresentanti dei Fasci, degli Istituti scolastici, degli enti economici, degli avanguardisti, delle Società di cultura, delle associazioni sportive e delle autorità: tutte le forze vive della Nazione. Le riunioni si svolgeranno nel maggior teatro di ciascun capoluogo di provincia. Identiche manifestazioni avranno luogo a Tripoli, Bengasi, Asmara, Mogadiscio, Chisimaio. Il Capo del Governo lancerà per l'occasione un messaggio alla Nazione Italiana, diretto ad eccitare lo spirito di colonizzazione e ad esaltare la formazione di una durevole e dinamica coscienza coloniale del Paese.

Il transatlantico «Roma». — In occasione del varo del transatlantico *Roma*, il Primo Ministro ha inviato ai *dirigenti* ed alle *maestranze* del Cantiere Ansaldo, il seguente messaggio affi-

dato « all'intrepido navigatore, al *suo* quadrato, fedele, instancabile collaboratore Costanzo Ciano »:

« Mentre la nave dal nome fatidico e immortale scende « dagli insonni cantieri della Dominante del Mediterraneo, voglio che « giunga agli armatori, ai costruttori, e agli artieri il mio fraterno « saluto e il mio certissimo auspicio: sempre più, per tutti i mari e « per tutti gli oceani, *navigare necesse* ».

« Roma, 24 febbraio 1926. — Anno IV. — MUSSOLINI »

Il grandioso transatlantico « Roma » — superba affermazione dell'Arte navale italiana — è stato costruito dai Cantieri Ansaldo S. A. per conto della Navigazione Generale, che arricchisce così d'un nuovo gigantesco piroscifo la sua flotta.

La nave — un super-« Duilio » — stazza ben 33.000 tonnellate lorde, ed è uno dei maggiori transatlantici del mondo, tra i quali occuperà l'ottavo posto. Dei piroscafi varati in tutto il mondo, dopo la guerra, il « Roma » è superato, per 1000 tonnellate di stazza lorda, soltanto dal francese « Paris ».

Esso è lungo 215.25 metri, alto 29 metri dalla chiglia al ponte di comando, largo oltre 25 metri. Avrà una velocità oraria di 22 nodi all'ora; la potenza del suo apparato motore sarà di 35 a 40 mila SHP.

Lo scafo del « Roma » è tale, per la sua struttura, da soddisfare completamente alla convenzione di Londra per la salvaguardia della vita umana in mare e da andare anzi molto al di là di quanto essa richiede. È suddiviso trasversalmente in 13 compartimenti stagni; ha 9 ponti sovrapposti, completamente fasciati di lamiera di acciaio, 6 dei quali continui da poppa a prora. Il tipo dello scafo del « Roma », è di quelli detti a « soprastruttura continua », con castello a prora, lungo cassero e tughe al centro; ha prora dritta e poppa slanciata; il doppio fondo è esteso per tutta la lunghezza dello scafo.

L'apparato motore consiste di quattro gruppi di turbine del tipo Parson a impulso e reazione, ciascuno azionante un asse d'elica con ingranaggi a semplice riduzione.

Il vapore sarà fornito da 9 caldaie a doppio fronte, e 5 a semplice fronte, fornite di surriscaldatori e con tiraggio forzato tipo Howden.

La decorazione della classe di lusso e della seconda classe costituirà uno squisito modello di buon gusto italiano, cosicchè al viaggiatore che dall'America si imbarcherà per l'Italia, il piroscifo stesso sul quale viaggerà, offrirà, in qualche modo, una preparazione a godere, attraverso lo studio dei modelli che lo circonda durante la traversata, la bellezza dell'arte nostra.

Il « Roma » potrà ospitare una popolazione di circa 2100 persone, 350 delle quali facenti parte dell'equipaggio.

Estensione della legge infortuni agricoli alle nuove province. — Con il 1° marzo è entrata in vigore nelle Nuove Province l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura, ed il Ministero dell'Economia Nazionale, comunicando alla Cassa Nazionale Infortuni che essa è competente all'esercizio dell'assicurazione predetta in tutti i territori annessi, l'ha invitata a provvedere senz'altro a gestire tale assicurazione a decorrere dal 1° marzo a tutti gli effetti di legge.

La Cassa Nazionale Infortuni, che ha gestito in regime di esclusività l'assicurazione per gli infortuni nelle industrie per il Trentino, l'Alto Adige e Fiume, ha tutto disposto perchè la nuova provvidenza sociale con la data prefissa avesse la sua piena attuazione, oltre che nei territori suddetti, anche nelle provincie di Trieste, Pola e Zara.

L'attività della « Dante Alighieri ». — Nel segnalare, in uno degli scorsi numeri del *Bollettino*, le benemeritenze dei Comitati all'estero della *Dante*, sulla traccia della relazione del Consiglio Centrale al Congresso di Torino, si incorse in una involontaria omissione, che è doveroso riparare, a proposito del Comitato di Barcellona, che la rslazione qualifica « fiorentissimo » e che ha avuto la sua scuola premiata con medaglia d'oro alla Mostra Didattica di Firenze.

Recentissime notizie dal Messico informano della lodevolissima opera che il benemerito Comitato della *Dante Alighieri* spiega per conservare vivo nella numerosa colonia Italiana l'affetto per la patria lontana. In occasione della festa annuale di premiazione dei più diligenti alunni della scuola della *Dante*, fu recitato con molta perizia il *Burbero benefico* del Goldoni. Il Presidente Dott. V. Vietto iniziava la bella festa con un nobile discorso, al quale seguì una brillante orazione del nostro Ministro, comm. G. Macchioro Vilvalba, che insieme col console Dott. P. Giudice dedica cure affettuose alla fiorente scuola che la signorina Maria Apprendini vivifica con la sua attività instancabile. Buona parte della colonia nostra, nonchè molti cittadini messicani riempivano il bel teatro « Regis », adornato del tricolore, nel quale si svolse la simpatica festa. « Bisogna vivere qui, le mille miglia lontani dalla patria, scrive un testimone, per poter valutare l'opera della *Dante Alighieri* e godere, sia pure per poche ore, un'atmosfera d'italianità vivificante ».

DANIMARCA

L'emigrazione nel 1925. — Durante l'annata emigrarono complessivamente 4578 persone, ossia circa 1700 meno del 1924 e circa 3000 meno del 1923. La diminuzione è da ascrivere in pri-

ma linea alle restrizioni vigenti per l'immigrazione negli S. U. A. ed in seconda linea anche ad una minore emigrazione verso il Canada. È invece in aumento l'emigrazione verso l'America Centrale e Meridionale. L'emigrazione verso le altre parti del globo, Australia, Africa, Asia minore, è come per il passato, di poca importanza.

Un'idea generale del movimento dell'emigrazione danese durante gli ultimi 4 anni è data dallo specchio seguente :

Paesi di destinazione	1925	1924	1923	1922
Canada	1.013	2.286	1.081	331
Stati Uniti	2.882	3.567	5.813	2.956
America Centrale e Meridionale .	619	397	651	723
Australia	25	24	44	52
Africa	17	10	10	11
Asia	21	35	2	1
Non indicato	1	—	—	—
Totale	4.578	6.319	7.601	4.094

Tenendo conto delle epoche dell'anno, si osserva che il numero delle partenze, a differenza dello scorso anno, si è mantenuto su per giù costante :

	1925	1924
I Trimestre	1.332	2.397
II "	1.175	1.499
III "	1.061	1.484
IV "	1.010	939

Tenendo conto del sesso e dell'età, si osservano i seguenti dati :

	1925		1924	
	uomini	donne	uomini	donne
sotto 15 anni	241	226	334	348
15 — 24 anni	1.337	564	2.227	518
25 — 39 anni	1.105	876	1.507	728
oltre 40 anni	90	139	350	303
età non indicata	—	—	4	—
Totale	2.773	1.805	4.442	1.897

Come si vede, la diminuzione è stata forte fra gli uomini, minima fra le donne e soltanto nelle età inferiori ai 15 e superiori ai 40, quando cioè l'emigrato di regola non espatria da sè, ma con la famiglia o per raggiungere la famiglia.

Tenendo conto delle professioni degli uomini adulti, risultano questi dati :

	1925	1924
agricoltori	604	1.106
braccianti e garzoni	623	1.218
artigiani	598	829
commercianti	361	506
gente di mare	55	123
altre professioni	288	306
non indicate	3	—
Totale	2.532	4.088

La diminuzione cade soprattutto nei primi gruppi della gente di campagna, in parte forse a causa della maggiore difficoltà di trovare occupazione all'estero, in parte forse per maggiore facilità di acquistare della terra in patria.

Quasi la totalità degli emigranti (4573) partirono da Copenaghen e solo qualcuno da Esbjerg; 2796 partirono direttamente per i paesi d'oltre mare con piroscafi danesi, 1811 invece con trabordo in porti esteri.

FRANCIA

L'opera del Comitato d'assistenza dei lavoratori italiani a Parigi nel 1925. — Durante l'anno 1925 si sono rivolti al Comitato 5291 connazionali, dei quali 4369 hanno chiesto occupazione e gli altri 922 forme diverse di assistenza. Dei 4369 disoccupati, solo 3898 hanno ottenuto lavoro; dei restanti 471, parte non ha accettato l'occupazione offerta per non allontanarsi troppo da Parigi, parte non è stata occupata perchè senza mestiere e volontà.

Il maggior numero di collocati al lavoro appartiene alla categoria dei manovali, terrazzieri e muratori; gli altri si dividono, in ordine decrescente di quantità, fra meccanici, falegnami, pittori, cuochi e camerieri, donne di servizio e commessi, elettricisti, minatori, scalpellini, boscaioli, calzolai e sarti. Il collocamento è reso relativamente facile dalle numerose richieste di mano d'opera che pervengono alla Direzione del Comitato: in media una ottantina al mese per un complessivo numero di circa cinquecento operai richiesti. Ciò sta a testimoniare quanto sia apprezzato il nostro lavoratore. Egli percepisce buoni salari, i quali variano, nei vari mestieri, da franchi 3,00 a franchi 5,00 all'ora con una durata di lavoro giornaliero dalle otto alle dieci ore. Le richieste di mano d'opera a bassi salari vengono sistematicamente respinte.

Le altre forme di assistenza prestate durante l'anno sono consistite in informazioni di vario genere: in compilazioni di lettere e documenti richiesti dall'interessato; in espletamento di pratiche coi RR. Consoli; in soluzioni amichevoli di vertenze sorte fra connazionali o fra operai e datori di lavoro; in visite medico-legali compiute dall'illustre dott. G. Guelpa; in visite ed assistenze mediche prestate con pieno disinteresse ed amore dal dott. cav. Mario Saini, membro del Comitato; in consulti legali concessi gratuitamente dall'avv. Mottini a cui gli interessati venivano diretti; nell'invio all'Ufficio Emigrazione presso la R. Ambasciata di infortunati sul lavoro per la tutela degli speciali diritti loro derivanti dall'infortunio patito; nel ricorso all'ausilio, sempre concesso, di alcuni istituti di beneficenza italiani e francesi in Parigi (Asili notturni; «Infanzia abbandonata»; *Palais du peuple*; Associazione S. Vincenzo de' Paoli per la assistenza a famiglie povere) coi quali il Comitato è d'accordo per uno scambio reciproco delle proprie specifiche assistenze; in visite ad ammalati degenti all'o-

spedale ed al proprio domicilio; ed infine nella corresponsione, molto oculata, di tenui sussidi.

Le varie forme di assistenza non sono state prestate solamente agli operai presentatisi di persona, ma anche ad operai fuori di Parigi che si sono rivolti al Comitato per lettera, sia per chiedere collocamento al lavoro, sia per ottenere informazioni di vario genere ed assistenza presso terzi a mezzo di corrispondenza; e tutti sono stati soddisfatti.

L'assistenza praticata alla « Gare de Lyon » ha pure reso importanti servizi. Ne hanno beneficiato, durante l'anno 1925, approssimativamente in cifra tonda 11800 uomini, un migliaio di donne, 1400 bambini. Lo sfruttamento che alla Gare de Lyon veniva esercitato da innumerevoli agenti profittatori a danno di nostri emigranti, è oggi completamente cessato in virtù della sorveglianza in quella stazione praticata.

Nei locali del Comitato si tengono due scuole, e cioè la scuola serale di lingua francese; la scuola serale di taglio per sarti.

La scuola serale di lingua francese è eminentemente pratica e consiste in sole conversazioni tenute in lingua francese ed in scritture fatte alla lavagna. Gli allievi di ambo i sessi non superano la ventina.

La scuola di taglio per i nostri operai sarti, diretta da un conazionale, sig. Antonio Cristiani, presidente della Associazione sarti di Parigi, conta una ventina di allievi di tutte le età e di ambo i sessi, i quali tutti desiderano intraprendere la carriera esclusiva del tagliatore. Alla fine del corso, che dura quattro mesi, gli allievi ricevono un diploma di abilitazione al taglio, rilasciato dalla predetta Associazione.

Fino ad oggi, dacchè il Comitato è stato costituito, si sono tenuti quattro corsi; l'attuale è il quinto. In tutto sono stati rilasciati 120 diplomi.

Gli italiani nell'Herault. — La popolazione italiana nel dipartimento dell'Herault (a prescindere da 1500 italiani residenti in Cette e naturalizzati francesi) si compone circa di 10.000 persone.

Nel comune di Beziers gli italiani sono 1067 (uomini 402, donne 239 e bambini al di sotto di 15 anni 426); in quello di Montpellier, 900; in quello di Cette 6000; nei restanti comuni del dipartimento, 1799 (u. 892, d. 495, b. 412).

La mano d'opera italiana nei dipartimenti minerari dell'Est. — I dipartimenti di Meurthe-et-Moselle e della Moselle e il territorio della Sarre costituiscono la più grande ricchezza ferriera della Francia e rappresentano certamente il barometro dell'industria e del commercio europeo per le materie prime ed i

prodotti manufatturati. Quivi difatti sono in piena efficienza produttiva ed in forma ascensionale, a seconda della posizione distrettuale:

a) *Mosella*: 43 miniere in attività; 102 concessioni; 68 altiforni, con una produzione giornaliera di 12.240 tonnellate;

b) *Bacino di Briey*: 36 miniere in attività; 35 concessioni; 60 altiforni, con una produzione giornaliera di 9.800 tonnellate;

c) *Bacino di Nancy*: 25 miniere in attività; 17 concessioni; 27 altiforni, con una produzione giornaliera di 3.440 tonnellate.

d) *Bacino di Esch* (Lussemburgo): 92 miniere in attività; 65 concessioni; 47 altiforni, con una produzione giornaliera di 8,485 tonnellate;

e) *Bacino carbonifero della Sarre*: esso si estende oltre alla Sarre, sul Palatinato bavarese, sulla Lorena liberata e sopra una parte del dipartimento della Meurthe-et-Moselle fino a Pont-à-Mousson per una lunghezza di circa 100 chilometri, ed una estensione dai 30 ai 35 chilometri. L'insieme dell'istallazione presenta il totale di 156 pozzi, di cui 66 di estrazione, 3 centrali elettriche, due porti di carico, a Saarbrucken ed a Luisenthal. La produzione annua si aggira sulle 9.874.970 tonnellate.

Nei dipartimenti contigui della Alta Marna, dei Vosgi e della Mosa esiste un forte sbocco della mano d'opera dell'industria edilizia.

A questo quadro riassuntivo delle principali industrie si devono aggiungere le industrie ed il commercio di altri prodotti, che, in una misura non trascurabile, giustificano, nel complesso, la rivalità della Francia e della Germania.

Il fabbisogno del mercato europeo fa sì che gli industriali si adoperino con ogni mezzo per avere una produzione adeguata alla richiesta: da ciò la necessità di importanti contingenti di mano d'opera. In quelle regioni, difatti, conviene gente di ogni paese; gli italiani danno il maggior contributo a tale immigrazione, raggiungendo il totale rispettabile di circa 200.000 persone. Nel solo dipartimento della Mosella e nel solo circondario di Briey essi risultano essere 75.129, così ripartiti:

Circondario di Briey:

Cantone di Audun-le Roman	8,839
» Briey	13,720
» Chambley	123
» Conflans	2,699
» Longuyon	541
» Longwy	15,248

A riportare . . . 41,170

Dipartimento della Moselle :

	<i>Riporto . . .</i>	41,170
Circondario di Boulay		760
» Chateau-Salin		266
» Forbach		2.677
» Metz campagna		5.622
» Sarrebourg		328
» Metz Città		802
» Sarreguemines		217
» Thionville		23.287
	Totale	75.129

Negli altri dipartimenti si calcola che risiedano : in Meurthe-et-Moselle : 40.000 ; nella Mosa : 20.000 ; nel Vosgi, 12.000 ; nell'Alta Marna : 8.000 ; nella Sarre : 5.000 ; nel territorio di Esch : 25.000.

Nella sola corporazione n. 1, miniere ed officine, al 31 dicembre 1924, si trovavano assicurati 10.336 italiani su 83.565 operai. Il salario da loro guadagnato in detto anno è uguale a 108.603.000 franchi.

Il numero degli italiani sinistrati fu di 11.1 %.

Nella corporazione edilizia nel 1924 si sono avute 6.204 Imprese con 72.320 persone assicurate, ed i salari pagati agli operai ed impiegati raggiunsero la cifra di 386.081.090. Il numero degli infortuni è stato di 3.619 e le indennità pagate ammontano a franchi 2.152.937,75. Il servizio rendite al 31 dicembre 1924 ha pagato complessivamente la somma di franchi 1.492.355,40. Se si considera che l'industria nella maggioranza impiega mano d'opera italiana, è evidente che la percentuale degli italiani assicurati deve essere assai rilevante.

Nel bacino di Briey il coefficiente degli infortuni è alquanto superiore, ed uno dei vari Istituti assicuratori, la *Caisse Syndicale*, ha, nell'anno 1924, pagato per pensioni a nostri sinistrati nel Regno od a loro aventi diritto la somma di 205.250,65 lire. Anche per i dipartimenti della Mosa, dei Vosgi, dell'Alta Marna e per il Lussemburgo, si ha ragione di credere che la percentuale non sia inferiore.

Il movimento operaio delle miniere e dell'arte edilizia si aggira, nei territori sopraindicati, su una cifra di 260.000 lavoratori assicurati presso quattro corporazioni, la *Caisse Syndicale*, il *Syndicat de Garantie* e qualche Istituto privato. Su detta massa imponente di operai, i nostri sono quelli che maggiormente abbisognano di speciale assistenza nel ramo delle leggi sociali : Infortuni con tutela medico-legale ; servizio rendite ; traduzioni di documenti, certifi-

cati medici, notifiche, lettere; collocamento ed avviamento al lavoro; vertenze contrattuali; legislazione amministrativa e giudiziaria; Giudice di Pace, Probiviri; Invalidità vecchiaia; Cassa Pensioni, Cassa Malattia; Inchieste sulle condizioni igieniche, alloggi, salari, ecc.

L'immigrazione. — Continua la campagna condotta da gran parte della stampa francese per indurre il Governo ad intraprendere nei riguardi dell'immigrazione, una politica di attenta selezione, in modo da impedire l'entrata in Francia di persone *indesiderabili*, per ragioni di moralità o di salute.

Anche i più accaniti sostenitori di una severa regolamentazione dell'immigrazione debbono, tuttavia, ammettere i grandi servizi che la mano d'opera straniera rende all'economia francese, *l'apport économique* che la Francia riceve dai lavoratori immigrati.

Così, il *Courrier de l'Ain* del 17 febbraio opportunamente distingue *stranieri* da *stranieri*. « *S'il y a les escarpes*, esso scrive, *il y a aussi les bons travailleurs* ». E aggiunge: « Contrariamente a quel che si dice, la deficienza di mano d'opera di certe regioni non si fa sentire soltanto dal dopoguerra. Essa è sempre mancata e per non allontanarci troppo dalla nostra regione, se andate in Savoia e nel Delfinato, tutti vi diranno che senza la mano d'opera italiana sarebbe stato materialmente impossibile costruire le strade e condurre a termine i lavori di *captation* di forze, che hanno così compiutamente trasformato questi paesi di montagna da trent'anni. *Senza gli operai italiani la sistemazione della Savoia e del Delfinato si sarebbe fatta con vent'anni di ritardo.*

« La situazione si è aggravata dopo la guerra ed è inutile uscire dal nostro dipartimento e dalla stessa Bourg per avere dieci prove dell'utilità della mano d'opera

Il noto scrittore J. H. Rosny *ainé* rilevata nella *Dépêche* di Tolosa del 22 febbraio u. s. che « la popolazione straniera — in grande maggioranza polacca — delle regioni carbonifere del Nord ammonta al 60 % della popolazione totale. È una massa formidabile! E che succederebbe, del nostro sforzo di valorizzazione delle risorse minerarie del Nord, se questi *metechi* lasciassero il paese, in modo che non restasse nelle miniere che la metà degli uomini che attualmente vi lavorano? Noi non produciamo — ci vuol altro! — tutto il carbone di cui abbiamo bisogno nelle fortunate circostanze attuali, perchè le nostre risorse in carbone sono limitate dalla stessa natura; e che avverrebbe, dunque, se la mano d'opera straniera ci mancasse? Bisognerebbe pagare miliardi ai paesi circostanti, Germania, Inghilterra, Belgio. Sarebbe un disastro!....

« Per la coltivazione del grano si impongono gli stessi rilievi. Già,

prima della guerra una parte importante dei nostri lavori agricoli era fatta da stranieri. Nelle terre largamente seminate la mietitura richiede un apporto importante di Belgi e di altri *exotiques*, ai quali non si può non ricorrere.

«Dopo, il numero degli stranieri è enormemente cresciuto: in certe regioni essi formano nuclei importanti, delle vere piccole colonie in cui si conservano le abitudini, i costumi, gli idiomi dei paesi di origine. Parallelamente il numero dei francesi va sempre diminuendo nelle nostre campagne: tutti aspirano alla vita cittadina, ai lavori d'officina e di *bureau*, in locali al riparo delle intemperie. La natalità resta del tutto insufficiente, e nulla fa prevedere che essa possa crescere. *Senza gli immigranti l'abbandono sarebbe divenuto un cataclisma*; ai villaggi ed ai casolari disertati se ne aggiungerebbero altri a migliaia. Si è fatto il computo che, se dovessero contare sui soli francesi, le nostre campagne produrrebbero appena i due terzi del grano che oggi producono....

«Ma c'è di più. Il gusto per le carriere sul mare se ne va a poco a poco come la passione per la terra. Ogni anno si arruola un numero maggiore di marinai stranieri; alla nostra marina, se le cose continuano di questo passo, sarà riserbata la sorte della nostra industria carbonifera e di quella agricola».

E il Rosny conclude: «L'immigrazione è diventata un male necessario; tutto quello che si può fare è di limitare il suo apporto, ma impedirlo puramente e semplicemente sarebbe lo stesso che gettarsi in un fiume per paura della pioggia».

Consiglio nazionale economico. — Con due decreti 4 febbraio 1926, a firma, l'uno, del Presidente della Repubblica e, l'altro, del Ministro degli Affari Esteri, sono state apportate alcune modificazioni alla costituzione ed al funzionamento del Consiglio nazionale economico.

Per le nuove disposizioni, «il presidente del Consiglio è presidente di diritto del Consiglio nazionale economico, che elegge, a maggioranza assoluta, i suoi quattro vice-presidenti e compila il suo regolamento. Il Consiglio nazionale economico terrà ogni anno quattro sessioni ordinarie».

È stato pure disposto, con modifica alle norme finora in vigore, quanto segue:

«Il Consiglio nazionale economico si riunisce in sessione ordinaria, alle date stabilite dalla sua commissione permanente. Le sue riunioni debbono, per quanto è possibile, cominciare il secondo lunedì del primo mese di ogni trimestre.

«L'ordine del giorno della sessione, fissato dal presidente su proposta della commissione permanente, è comunicato ai membri venti giorni prima dell'apertura di detta sessione».

L'insegnamento post-scolastico obbligatorio. — Il ministro francese della Pubblica Istruzione, Daladier, si propone di riorganizzare e rendere obbligatorio l'insegnamento post-scolastico.

I corsi facoltativi, oggi esistenti per gli adulti, sono effettivamente utili, ma solo in minima parte; occorre perciò, disciplinare l'insegnamento in modo obbligatorio, completandolo con tutte le cognizioni tecniche, artistiche e morali che sono la base della educazione. Il ministro francese ha dichiarato che presenterà alla Camera un progetto per rendere obbligatorio l'insegnamento post-scolastico dividendo gli allievi in due frazioni: l'una che comprenda quelli dai tredici a quindici anni; l'altra, dai 18 ai 20. La prima classe riceverebbe 240 ore di insegnamento annuale, l'altra 120. Il progetto ministeriale traccia le linee principali dei corsi: tecnici, scuole primarie superiori e scuole pratiche, completati da serie di conferenze che terranno, oltre che i maestri, personalità varie e tecnici. Speciali corsi saranno anche organizzati per le giovanette alle quali sarà pure impartito un insegnamento pratico di economia domestica e di lavori di casa.

In seguito alla presentazione di questo progetto è stato domandato al ministro se i corsi saranno obbligatori anche per gli stranieri stabiliti in Francia. Il ministro ha risposto che per ora ciò non è previsto, non essendovi una disponibilità adeguata di aule scolastiche.

Nell'assenza dell'opera statale intervengono le iniziative private. Difatti, per insegnare il francese agli immigranti sono stati istituiti corsi del « Foyer Français » in diverse città. Alcuni di essi sono destinati esclusivamente agli italiani, ai quali l'associazione presieduta dall'on. Painlevé si è rivolta con un manifesto in italiano che dice:

« La Francia è un paese libero e ospitale, il quale non chiede agli stranieri desiderosi di fissarsi sul suo suolo, che il rispetto delle proprie leggi. La Francia è un paese democratico e liberale; accoglie collo stesso spirito di solidarietà tutti i lavoratori onesti, qualunque sia la loro nazionalità, la loro religione e quali siano le loro opinioni politiche ».

RUSSIA

I salari operai. — Secondo i dati del giornale « Pravda », organo ufficiale del Partito Comunista Russo, i salari operai sarebbero notevolmente aumentati in Russia, in questi ultimi anni, tanto che da una media di 29 rubli mensili nel 1923 hanno raggiunto nel settembre 1925 una media di 50 rubli.

Le medie principali alla fine del 1925 sarebbero le seguenti, in rubli oro:

Industria poligrafica	70	rbs. mensili	106	%
» conciaria	59	» »	112	%
» commestibile	53	» »	130	%
» chimica	48	» »	120	%
» tessile	44	» »	120	%
» petrolifera	56	» »	80	%
» metallurgica	54	» »	80	%
» mineraria	44	» »	65	%
» trasporti	47	» »	67	%

Secondo la « Pravda » gli operai avrebbero ottenuto varie facilitazioni relative ai bisogni culturali, alle assicurazioni sociali, all'abitazione ecc.

In caso di malattia e maternità, il lavoratore ha diritto di salario intero.

L'operaio invalido per causa di lavoro ha diritto ai due terzi del salario.

Le condizioni degli operai specialisti. — Finora gli operai specialisti russi non erano socialmente valutati nè trattati alla stregua degli operai non specialisti. Dopo la rivoluzione dell'ottobre 1917 e per esplicita volontà del Governo di Mosca, gli operai specialisti sono stati invece considerati agli effetti del regime comunista come appartenenti ad una classe borghese, quasi in contrasto sociale con la grande massa operaia, non qualificata.

La necessità della ricostruzione economica, e specialmente industriale, ha indotto ora il Governo Russo a riassumere la questione con maggiore liberalità di spirito; ed il Consiglio dei commissari del Popolo ha recentemente esaminato l'eventuale miglioramento sociale ed economico da applicarsi agli specialisti, deliberando favorevolmente sull'ammissione dei loro figli nelle Università e su varie altre misure di carattere economico, come ad esempio la riduzione della imposta sul reddito, l'aumento degli stipendi, l'assegnazione di premi per meriti speciali, ecc.

Inoltre, il Commissariato per il lavoro è stato incaricato di impartire le necessarie istruzioni affinché gli specialisti assunti dagli uffici statali siano retribuiti nella stessa misura degli operai d'identica qualifica assunti in imprese diverse. Così pure, agli specialisti verranno ridotte le spese di alloggio, abolendo, nei loro riguardi, le tariffe differenziali che li colpivano, poichè, com'è noto, in Russia le tariffe di abitazione (e cioè i fitti) sono fissate e stabilite in rapporto alla classe cui l'inquilino appartiene.

Un recente articolo pubblicato sul giornale ufficiale « Isvestia » che commenta la situazione ora creata agli specialisti, non manca di premunirli avvertendo che le « libertà » concesse a questa speciale classe di cittadini impongono, in compenso, una corri-

spondente maggiore utilizzazione d'opera a favore dello Stato sovietista, che ha concesso la sua fiducia ad « elementi così poco raccomandabili ».

Gli specialisti dovranno altresì regolare le loro relazioni con gli operai, conquistandone la fiducia e sostituendo al sistema del comando quello della persuasione; mentre gli operai dipendenti avranno il dovere di creare agli specialisti condizioni di ambiente e di attività che permettano di poter svolgere e compiere tranquillamente un lavoro proficuo.

Dalle suddette raccomandazioni del giornale ufficiale dei Sovieti, si desume chiaramente in quale situazione materiale e morale versì attualmente la produzione industriale in un'impresa sovietista.

SVEZIA

La questione dell'arbitrato obbligatorio nei conflitti del lavoro. — L'opportunità di una legge che renda obbligatoria la soluzione dei conflitti di lavoro mediante arbitrato è stata più volte ventilata in Svezia nella stampa e nell'opinione pubblica. ma solo nello scorso gennaio il problema dell'arbitrato obbligatorio nei conflitti di lavoro, sotto la pressione dell'opinione pubblica, è stato sottoposto dal Governo all'esame di una commissione composta di nove membri, tre nominati dal Ministro degli Affari Sociali, tre dalla organizzazione nazionale dei sindacati operai e tre dalla Federazione Nazionale dei datori di lavoro.

Per prevenire o comporre i conflitti di lavoro, funzionava, e funziona in Svezia tuttora, in virtù di una legge, l'Istituto dei Conciliatori di Stato, il compito dei quali è soltanto quello di promuovere, negoziare e constatare, dovunque sia possibile, un accordo fra le parti. Esiste una Giunta Centrale di conciliazione, alla quale spetta di pronunciarsi, dietro richiesta delle parti e senza forza obbligatoria per queste, circa la interpretazione e la applicazione dei contratti collettivi. E vi sono poi conciliatori singoli nominati anch'essi dallo Stato e forniti di speciale competenza nell'uno e nell'altro dei vari rami dell'industria, i quali, quando si tratti della stipulazione di nuovi contratti collettivi, o di loro modificazioni, intervengono sia chiamati dalle parti, sia, come avviene nei casi di maggiore gravità, per ordine del Governo. Ma in questi ultimi tempi col crescere in numero e di potenza, dei sindacati operai, l'efficacia dell'istituto di conciliazione è venuta scemando e le perturbazioni del mercato del lavoro sono diventate una infermità cronica con grave danno della produzione normale e quindi della vita economica del paese. Di qui una forte corrente, nel Paese e nel Parlamento, che reclama altri mezzi, tra cui l'arbitrato obbligatorio, sulla opportunità e possibilità del quale dovrà appunto pronunciarsi la detta Commissione.

Sul problema dell'arbitrato obbligatorio la stampa, gli economisti ed i giuristi hanno detto e discusso molto. La stampa si è diversamente orientata a seconda degli interessi dei rispettivi partiti. I giornali socialisti sono decisamente contrari a privare le masse operaie della sola arma di « rivendicazione » che abbiano in loro mano : lo sciopero. I giornali dei partiti borghesi si mostrano favorevoli ad una severa disciplina del lavoro per mezzo dell'arbitrato obbligatorio che i conservatori vorrebbero applicato in ogni caso di conflitto, ed i liberali soltanto nei conflitti fra operai ed autorità comunali e dello Stato : i conservatori con forme rigide, i liberali elastiche ; quelli al più presto, questi gradatamente.

Gli economisti si trovano d'accordo nel riconoscere che gli interessi della produzione vanno promossi e difesi con ogni mezzo, perchè in essi sta la fonte del benessere stesso degli operai ; ma sono poi dubbiosi circa l'efficacia dell'arbitrato obbligatorio, che considerano come un'arma a doppio taglio, perchè un contratto di lavoro « imposto » ai padroni con troppo grave falcidia dei loro profitti avrebbe effetto di scemare appunto quella produzione che coll'arbitrato obbligatorio si vuole mantenere ed avviare.

I giuristi, infine, incontrano su questo terreno due difficoltà, l'una più seria dell'altra : la prima, alla quale si potrebbe forse in qualche modo ovviare, riguarda l'organizzazione dei tribunali di lavoro chiamati a pronunciare sentenza obbligatoria, a proposito dei quali si fa osservare che non è sufficiente nei loro membri la competenza giuridica, ma che per la natura stessa della materia su cui verte il loro esame, si richiederebbe, altresì, una piena competenza in questioni tecniche ed economiche, le quali variano di volta in volta, a seconda della industria di che si tratta e delle speciali circostanze in cui il mercato mondiale venga a trovarsi. La seconda difficoltà riguarda il modo di azione e cioè la penalità da infliggere « efficacemente » agli eventuali trasgressori, senza di che la « obbligatorietà » della sentenza si risolve in nulla.

Del resto, è opinione abbastanza diffusa che l'istituto dell'arbitrato obbligatorio incontrerebbe minore opposizione se ristretto soltanto nei casi ai quali fornitori di lavoro siano lo Stato o le amministrazioni comunali, perchè qui militano ragioni d'ordine pubblico, e poi perchè, da un lato, Stato e Comuni generalmente non hanno scopo di speculazione, e, dall'altro, le sanzioni contro gli operai eventualmente trasgressori sono di applicazione più facile.

UNGHERIA

Lodi ungheresi ai nostri servizi di emigrazione. — Recentemente, al Senato ungherese, ha avuto luogo una importante seduta per l'esame della relazione annuale del Commissariato per l'emigrazione. Nel corso della stessa seduta è stato riferito che un

funzionario del Commissariato ungherese ha visitato i porti italiani, interessandosi all'organizzazione per la tutela degli emigranti « dal punto di vista dell'emigrazione ungherese » e riportando ottime impressioni. È stato rilevato con compiacimento il fatto che le Società di navigazione italiane abbiano provveduto a radicali trasformazioni nei piroscafi adibiti al servizio di emigranti, sostituendo i dormitori pubblici con cabine separate, ed esaudendo, in tal modo, un voto molte volte espresso dal Commissariato ungherese per l'emigrazione.

ARGENTINA

« **Saldi immigratori** » e commenti bonaerensi. — Il « saldo immigratorio » del 1925 non ha troppo soddisfatto i giornali argentini. La Repubblica sud-americana, computata la gente in arrivo e quella in partenza nel corso dell'intero anno, ha chiuso i conti con un guadagno di 77.716 emigranti immigranti rimasti e fissatisi nel suo territorio. Gli italiani vengono in prima linea con una prevalenza di 35.509 arrivati sui partiti; seguono gli spagnoli con 8.369; i cecoslovacchi con 1884; gli jugoslavi con 1871; i russi con 1296; i lituani con 989; i turchi con 535; gli americani degli Stati Uniti con 508; gli inglesi con 354 ecc. Per i tedeschi le partenze superano gli arrivi di 545 ed anche pei siriani (eccedenza di partenze: 318), il saldo immigratorio è negativo.

Settantasettemila persone immigrate sono poche, commentano i giornali argentini. La repubblica avrebbe bisogno di ben altri afflussi, da sommare all'accrescimento vegetativo della sua popolazione, che è valutato approssimativamente, per ogni anno, di 170 e 180.000 anime. Mentre, un tempo, i saldi immigratori si chiudevano con considerevoli eccedenze, come, per es, nel 1910 e nel 1912, quando si ebbero 278.270 e 206.000 immigranti fissatisi stabilmente nel paese, negli ultimi anni, invece, i saldi sono venuti sensibilmente assottigliandosi. La stampa bonaerense sottolinea in ispecial modo quel che accade per gli italiani, che, tuttavia, mantengono sempre il primato nell'eccedenza degli arrivi sulle partenze. I nostri stabilitisi nell'Argentina nel 1923 furono 87.839; nel 1924, 56.919; nel 1925, 35.509. E la stessa stampa rileva pure quello che le sembra un *fenomeno de absurdidez*, e cioè che la corrente immigratoria dall'Italia verso la Francia sia « *infinitamente mayor* » di quella che dall'Italia si dirige verso l'Argentina.

Constatato il progressivo inaridirsi del flusso immigratorio, i giornali argentini hanno voluto spiegarsi perchè possa essersi rallentata la forza d'attrazione che i paesi del Plata esercitavano sui lavoratori stranieri. Dell'immigrazione straniera l'Argentina non può fare a meno: « mettiamoci bene in mente, ha scritto un giornale, che *senza immigrazione non possiamo vivere* o almeno non possiamo realizzare l'ideale nazionale che ci siamo proposti ».

Prima di tutto, vari giornali insistono sull'insufficienza della legislazione immigratoria. I servizi funzionano egregiamente, sono in buone mani; ma la legislazione deve essere rinnovata, con nuove direttive ispirate ad una nuova visione del problema immigratorio. Ma a che debbono mirare queste nuove direttive, se non a suscitare quelle *tentaciones económicas suficientemente nutridoras* che difettano? Ora, perchè un immigrante straniero si diriga verso l'Argentina col fermo proposito di stabilirvisi, egli deve essere sicuro di trovare laggiù il suo pezzo di terra sul quale egli possa lavorare e arricchirsi, ma un pezzo di terra che sia veramente suo e che la speculazione non gli insidi e non gli tolga allorché esso l'abbia messo convenientemente in valore. Senonchè in Argentina, osserva la *Tierra*, il problema della aggiudicazione della terra « *en forma que pudiese prometer, siquiera en forma seria, obtención de la misma* » non è stato affrontato seriamente nè tanto meno risolto.

Un'altra ragione della scarsa attrazione che esercita l'Argentina sugli immigranti stranieri, i giornali di Buenos Aires la vedono nell'« *equivocada* » politica economica alla quale, secondo essi, si ispirano alcune delle *entidades* superiori del Governo Argentino. La *Nación* parla, per es., di tendenze « realmente ostili » all'ingrandimento del paese professate da uomini di governo, « attaccati a certi concetti dottrinali, ma di un dottrinarismo libresco, che li fanno assolutamente indifferenti alla sorte delle industrie locali e ad altre forme evolute del lavoro. Fra noi, conclude il giornale, non esiste una politica commerciale ed industriale che risponda scientificamente alle condizioni presenti e future dell'economia pubblica ». Più chiaramente, la *Tierra* fa colpa al Governo di non aver creato le industrie, « a che ci obbligava, essa dice, l'imperativo storico di bastare a noi stessi, lanciato per la riorganizzazione economica mondiale del dopoguerra, e che avrebbero dato lavoro agli operai che pensavano di emigrare in America ».

Queste cose — e cioè le vere condizioni economiche e sociali dell'Argentina — ormai si risanno in Europa, e « quantunque, aggiunge la *Tierra*, l'America e l'Argentina siano sempre i paesi dell'avvenire, esse rappresentano meno che mai *las tierras de la ilusión* ». È poi da notarsi, sempre secondo lo stesso giornale, che se con la guerra le condizioni economiche delle classi lavoratrici in Europa sono sensibilmente peggiorate, si è, però, sviluppata « tutta una serie di ragioni spirituali e politiche che legano maggiormente l'uomo del popolo alla propria terra ».

Se queste le cause, quali, dunque, i rimedi? Non c'è che cambiare rotta, risponde la stampa argentina, e cioè, migliorare le condizioni materiali di attrazione dell'immigrante, sia risolvendo gli annosi problemi della ripartizione ed aggiudicazione della terra, sia « promovendo il sorgere di una nuova situazione che faccia nuovamente apparire l'Argentina come il paese del *porvenir* ».

L'immigrazione italiana in Argentina. — Il dott. prof. Juan P. Ramos, direttore generale dell'immigrazione, ha recentemente espresso il suo giudizio sull'immigrazione italiana in Argentina col seguente articolo :

« Fin dell'epoca della riorganizzazione nazionale, la immigrazione italiana è stata la più feconda corrente di ricchezza che sia giunta alla Repubblica Argentina.

« L'italiano ebbe sempre fiducia nel nostro paese. Quando per l'Europa noi non eravamo altro che un nome geografico nell'immensità di un continente quasi sconosciuto, i figli d'Italia ci vennero a dare l'apporto del loro lavoro e della loro valentia, fondendosi con la nostra popolazione nativa in maniera tale che non vi è nessuno in Argentina che sia più argentino del figlio d'italiani.

« L'italiano lavorò nella campagna, nella città, nelle regioni ricche, nelle contrade povere, nel libro, nel giornalismo, nella cattedra, nell'ospedale, nell'esercito, nel foro, nella marina, in tutto ciò che è la vita attiva di un popolo che si sta formando. Nulla vi fu, a cui esso non partecipasse, dalla funzione più nobile fino al mestiere più umile. Esso era, nel tempo stesso, audace e paziente, energico e capace. Per questo ebbe successo in seno ad una razza generosa che lo ricevette a braccia aperte, in mezzo ad un territorio immensamente ricco, il quale solo attendeva l'energia sana che venisse a fecondarlo e a farlo produrre.

« Gli italiani vennero in Argentina in quantità enormi. Dal 1857, anno in cui cominciano le nostre statistiche, fino al 1860, entrano, attraverso Buenos Aires, 12.355 italiani. Dal 1861 al 1870, in pieno periodo di organizzazione nazionale, nonostante le difficoltà della vita, nonostante le guerre interne ed esterne, ne arrivano 113,554.

« Fra il 1871 e il 1880, periodo in cui vi furono grandi e terribili epidemie, intense crisi economiche, forti commozioni politiche, ne sbarcarono 152.061. Dal 1881 al 1890, decennio in cui comincia a profilarsi nella attività internazionale, la fisionomia argentina, che appare piena di slancio e di ottimismo, arrivano 493.885 italiani. Nella decade seguente, dal 1891 al 1900, momento difficile per il paese che esce da una profonda crisi economica politica, il numero discende a 425.693, per salire a 796.190 nei dieci anni in cui la Repubblica Argentina si trasforma in uno dei grandi popoli produttori della terra. Oggi, l'arrivo di migliaia di immigranti italiani in un solo giorno, è uno dei fatti più normali della nostra vita nazionale.

« Ciò costituisce un fenomeno sociale di un'importanza indiscutibile. La corrente migratoria italiana non potrà cessar mai, per ragioni ovvie. Milioni di italiani, stabiliti nell'Argentina, e di argentini, figli di italiani, e vincolati per parentele agli italiani, indurranno costantemente ad emigrare dall'Italia i loro parenti ed amici che là hanno lasciato.

« A loro volta, là in Italia, milioni di esseri umani sapranno

sempre che dall'altro lato del mare, vi sono enormi interessi economici, sociali e culturali, che sono sangue del loro sangue e spirito del loro spirito. Anche se i Governi, che non lo faranno mai, volessero evitare o diminuire questa corrente immigratoria, le relazioni profonde che vi sono fra i due popoli potrebbero sempre più delle decisioni ufficiali. Il movimento di popolazione fra i due popoli si è convertito in un fenomeno generale, a tal punto che l'Argentina sa che la unica immigrazione che mai cesserà di dirigersi ad essa, anche se arrivassimo ad avere 100 milioni di abitanti, sarebbe la immigrazione italiana, la quale, in giorni ormai remoti, fu la base solida sulla quale si edificò la grandezza attuale della nostra nazionalità.

« Noialtri discendenti di spagnuoli abbiamo la convinzione che la immigrazione italiana si fonde nel nostro seno e nel nostro sangue, con la stessa facilità naturale della spagnuola. Perciò la desideriamo in una maniera che è lusinghiera, tanto per l'Italia quanto per l'Argentina. Sappiamo che fu sempre e continuerà sempre ad essere un bene. Rappresenta la nostra fiducia nel presente e la nostra fede nel futuro. Tutti i governanti argentini hanno proclamato con parole e con fatti che ogni italiano in Argentina è un argentino in potenza ».

BRASILE

L'immigrazione al Paranà. — Il Presidente dello Stato del Paranà, nel suo recente messaggio, ha accennato anche ai problemi dell'immigrazione e della colonizzazione, esprimendosi nei seguenti termini :

« Non mi sono fino ad oggi discostato e non intendo discostarmi dal criterio adottato dal mio Governo di non toccare i servizi di colonizzazione. Partigiano dell'immigrazione spontanea, ho facilitato, nei termini delle leggi in vigore, l'acquisto delle terre da parte degli stranieri che hanno chiesto al nostro stato di procurare un campo favorevole alla loro attività, ed ho concesso ad imprese colonizzatrici aree più o meno estese che consentano una conveniente distribuzione in lotti. Così, si vanno localizzando in vari punti dello stato nuclei coloniali senza alcuna spesa per il tesoro.

« D'altro canto, il ministero d'Agricoltura mantiene il servizio d'immigrazione per questo Stato e in questo momento esamina l'opportunità di fondare una nuova colonia forse dalle parti di Ribeira, dove esistono grandi estensioni di terreni *decoluti* di prima qualità ».

La colonia progettata sorgerebbe nella zona compresa fra Curitiba ed il confine con lo Stato di San Paolo, zona un po' accidentata ma che si presta allo scopo, in quanto dovrà essere percorsa dalla strada nazionale che unirà la città di Curitiba a quella di San Paolo e che è destinata, evidentemente, a valorizzare la regione attraverso la quale passerà.

CANADÀ

Manifestazioni italo-canadese a Ottawa. — Il 1° marzo, il console generale d'Italia comm. Bonardelli, alla presenza dei più cospicui rappresentanti del mondo industriale ed economico canadese, consegnò al Rotary Club di Ottawa una artistica bandiera offerta dal Rotary Club di Milano. Il primo ministro canadese aveva inviata la sua adesione alla cerimonia che si svolse solennemente, tra vivo entusiasmo.

Alla fine della cerimonia, i presenti acclamarono all'Italia e all'on. Mussolini, auspicando lo stabilirsi di relazioni sempre migliori tra i due paesi.

STATI UNITI D'AMERICA

Le diserzioni dei marittimi. — È noto come una delle ripercussioni del restrizionismo immigratorio da parte degli Stati Uniti sia stato il sorgere e lo svilupparsi del fenomeno delle diserzioni marittime.

Nei vari paesi colpiti dalla legge americana, molti, non potendo raggiungere altrimenti gli S. U., pensarono di arruolarsi come marinai o personale di bordo, sui piroscafi transatlantici in servizio per il Nord America, per abbandonare poi la nave, non appena raggiunta, con tale mezzo, la « terra promessa ». Questo fenomeno, che veniva a creare gravi condizioni di disagio alle stesse Compagnie di Navigazione, non poteva non preoccupare il Governo Americano che pensò subito a reprimerlo e esercitò una oculata sorveglianza nei porti di sbarco, colpendo e respingendo ai paesi di provenienza chi cercasse di frodare così la legge.

Occupandosi, in recenti sedute, del « Deportation Bill » (legge sulla reiezione degli immigrati irregolari), la Commissione parlamentare dell'immigrazione degli S. U. ha preso appunto in esame le sanzioni legali da adottarsi nei riguardi delle Compagnie e dei singoli marinai che contravvengano in tal modo alla legge. In particolare la Commissione ha considerato tre punti del « Deportation Bill »:

1) quello che fa deportabili i marittimi non legalmente ammessi che si trovano imbarcati sulle navi che fanno servizio di cabotaggio ;

2) quello che obbliga le navi a ripartire dai porti americani collo stesso numero di persone d'equipaggio che avevano all'arrivo ;

3) quello che obbliga le Compagnie a rimpatriare i marittimi arrestati e deportabili su navi di una Compagnia diversa da quella colla quale sono giunti in America.

L'adozione di tali provvedimenti è stata sostenuta in seno alla Commissione dal dep. A. Johnson e dal capo dell'Unione dei marittimi degli S. U. e osteggiata dal rappresentante degli armatori americani.

Per gli stranieri riservisti dell'esercito americano. —

L'annuncio che per iniziativa di alcuni parlamentari degli Stati Uniti sarebbe sottoposto alle Camere legislative della Confederazione un progetto per la libera riammissione negli Stati Uniti di quegli stranieri che militarono durante la guerra nelle file dell'esercito americano e furono poi impediti di tornare negli Stati Uniti per effetto delle recenti leggi immigratorie, non ha mancato di suscitare un comprensibile interessamento negli italiani che si trovano nelle condizioni accennate. Il Congresso americano non ha però preso ancora in esame tale questione, e quantunque l'iniziativa sia confortata da elevati consensi come quello dello stesso Presidente Coolidge, è doveroso evitare che si formino premature speranze. Occorre perciò che i riservisti i quali militarono sotto la bandiera dell'Unione attendano di conoscere se il Congresso americano vorrà effettivamente adottare qualche provvedimento a loro favore prima di fare qualsiasi passo od istanza per espatriare verso la Confederazione.

AFRICA OCCIDENTALE FRANCESE

Medici stranieri al servizio del Governo generale dell'Africa O. F. — A causa della penuria di medici francesi e davanti all'assillante problema sanitario del suo immenso impero coloniale, il Governo di Parigi ha recentemente autorizzato l'invio in Africa occidentale di parecchi medici stranieri, muniti unicamente del diploma del loro paese d'origine. Questi medici, che ammontano attualmente a qualche diecina, sono inviati nell'interno ed esercitano l'umanitario loro compito alle dipendenze dell'Amministrazione locale sotto il controllo dei Servizi competenti.

Sembra che il Governo Generale dell'A. O. F., volendo intensificare l'opera di assistenza medica sul suo territorio, sia propenso a prendere in considerazione le eventuali ulteriori domande che gli venissero presentate da medici stranieri, pel tramite del Ministero delle Colonie a Parigi.

I contratti sono stati finora stipulati sulle seguenti basi:

Il medico arruolato si impegna a prestare due anni di servizio effettivo in Colonia. È retribuito con uno stipendio di Fcs. 16.980 annui. Ha inoltre diritto a diverse indennità di residenza che complessivamente ammontano a circa 10.000 Fcs. all'anno. Di più gli viene corrisposto un mese di stipendio, prima della sua partenza dalla Francia, a titolo dell'indennità straordinaria, ed un'altra indennità-premio, corrispondente a quattro mesi di stipendio, ultimati i due anni di servizio. Dopo un anno, se ha dato piena soddisfazione alle Autorità superiori, riceve un aumento di Fcs. 2000 sul secondo anno. Inoltre, essendo considerato come un ufficiale medico in servizio alle colonie, ha diritto ai viaggi, sia in mare che

in terra, in prima classe ed a spese dell'Amministrazione. In piena « brousse », dove di solito questi funzionari vengono inviati, la vita costa complessivamente da cinque a seicento franchi al mese.

Non è da credersi, tuttavia, che i medici prescelti dall'A. O. F. possano fare assegnamento su un'esistenza tranquilla e comoda ed una residenza salubre e moderna. Al contrario, essi devono essere preparati a disagi, privazioni e sacrifici. Ma indubbiamente a giovani sanitari, desiderosi di completare la loro cultura, e a quelli specialmente che vogliono specializzarsi in malattie tropicali, l'A. O. F. offre un campo sperimentale eccellente.

AFRICA OCCIDENTALE INGLESE

L'immigrazione a Sierra Leone. — Il Governo di Sierra Leone ha promulgato il 23 luglio 1924 un'ordinanza che mira ad impedire la entrata degli immigranti indesiderabili. L'immigrazione nella colonia e nel protettorato di Sierra Leone è interdetta: alle persone suscettibili di cadere a carico dell'amministrazione pubblica per difetto di mezzi di sussistenza; alle persone affette da idiozia; ai criminali; alle prostitute; alle persone, che secondo le informazioni che se ne hanno, debbono considerarsi come indesiderabili ed alle persone suscettibili di compromettere l'ordine e la sicurezza pubblica. Gli immigranti appartenenti a queste categorie, che riuscissero ad entrare nel paese, sarebbero passibili di espulsione. Possono, tuttavia, domandare in anticipo una autorizzazione che permetta loro di entrare in Sierra Leone, a titolo temporaneo, o di transitarvi.

Il 6 agosto 1924 è uscita un'altra ordinanza che autorizza il governatore a istituire, a mezzo d'« ordine in Consiglio », un sistema di registrazione degli stranieri.

MAROCCO FRANCESE

Passaporti. — Molti connazionali, provenienti dalla Francia e diretti ad Orano ed Algeri, con intenzione di proseguire per il Marocco, vengono poi respinti alla frontiera algero-marocchina perchè privi del passaporto vistato dalle Autorità francesi.

Ad evitare tale inconveniente occorre dunque sia tenuto presente che i viaggiatori stranieri diretti al Marocco anche se provengano dalla Francia debbono essere in possesso di passaporto munito di visto speciale per il Marocco, non essendo sufficiente la semplice carta d'identità francese.

Il rilascio del detto visto speciale per il Marocco è soggetto alla tassa di lire italiane 56 che, per gli operai, viene però ridotta della metà ed è quindi di lire italiane 28.